

Terra di Lavoro

Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori
dell'antica provincia di Terra di Lavoro



n. 1

gennaio 2026

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

"Terra di Lavoro. Storia arti cultura" è una rivista di studi che pubblica saggi inediti e ricerche sui territori già parte dell'antica provincia pre-Unitaria e post-Unitaria (fino al 1927) di Terra di Lavoro.

comitato scientifico

Domenico Caiazza
Lucia Giorgi
Maria Carmela Masi
Luigi Russo
Antonio Rea
Pietro Di Lorenzo

segreteria di redazione

Marino Dell'Erba *associazione culturale "Francesco Durante"*
Raffaele Bove *associazione culturale "Ave Gratia Plena"*
Nives Chiavarone
Matilde Natale
Antonio Rea
Luigi Russo
Pietro Di Lorenzo *associazione culturale "Francesco Durante"*

terradilavoro.storiaarticultura@gmail.com

www.terradilavorostoriaarticultura.netsons.org

pubblicata in digitale
Caserta, 31 gennaio 2026

Gli articoli sono accessibili gratuitamente, grazie all'hosting gratuito.

Per sottoporre articoli per la pubblicazione consultare le indicazioni sul sito web. La valutazione di accettazione dei lavori sottoposti sarà espressa da almeno due membri del Comitato Scientifico che lavoreranno in modo indipendente.

editore

associazione culturale "Francesco Durante", Caserta
www.assodur.altervista.org

immagine di copertina

Terra di Lavoro, da J. Blaeu, *Atlas maior*, Amsterdam, 1665
David Rumsey collection, www.davidrumsey.com

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

n. 1, gennaio 2026

indice

Domenico Caiazza

Basilica beati Michaelis arcangeli in monte Melanico in quo dicitur adest angelica virtus

p. 1

Domenico Caiazza

Un ritratto realistico di san Pietro del Morrone - Celestino V nella cripta di san Casto della cattedrale di Trivento

p. 31

Sveva Gallo

Palazzo al Boschetto a Caserta: nuove scoperte alchemiche e proposta di musealizzazione

p. 38

Lucia Giorgi

Luigi Vanvitelli e gli interventi nel perduto complesso religioso del Carmine a Caserta

p. 55

Luigi Russo

Medici, uomini di legge e di religione casertani, "patentati" nel Collegio dei dottori di Napoli

p. 64

Antonio Rea

Per un profilo del casale Torre della città di Caserta: il Catasto onciario borbonico del 1749

p. 79

Pietro Di Lorenzo

Spigolature sonore casertane tra città e corte prima durante e dopo il tempo dei Vanvitelli

p. 107

Antonio Rea - Rosa Condello - Pietro Di Lorenzo

Le rivele del Catasto Onciario del 1749 del casale Torre di Caserta: trascrizione

p. 135

segnalazioni e appelli

Domenico Caiazza

Per salvare il real "Antico casino di San Leucio" della Vaccheria di Caserta

p. 258

DOMENICO CAIAZZA

UN RITRATTO REALISTICO DI SAN PIETRO DEL MORRONE - CELESTINO V NELLA CRIPTA DI SAN CASTO DELLA CATTEDRALE DI TRIVENTO

L'articolo presenta un inedito ritratto realistico di san Pietro Celestino – Pietro da Morrone, che si confronta con quello conservato nella cappella di Malgerio Sorel all'abbazia della Ferrara in Vairano Patenora e altro effigiato sulla campana dell'abbazia di santo Spirito di Sulmona edito da Frugoni.

The article presents a previously unpublished, realistic fresco portrait of saint Peter Celestine – Peter of Morrone, which is compared with the one preserved in the Malgerio Sorel chapel at the Ferrara Abbey in Vairano Patenora, and another one on the bell of the Abbey of Santo Spirito in Sulmona, published by Frugoni.

1. L'inedito ritratto di san Pietro Celestino a Trivento: scoperta e proposte

Nella cattedrale di Trivento, sotto il presbiterio e parte della navata, si estende la medievale cripta di San Casto, che si vuole primo vescovo della città¹. Questa struttura ipogea, ampia e bella, finì poi per essere usata per riporvi cadaveri ed infine chiusa. Mons. Attilio Adinolfi, divenuto vescovo di Trivento, la fece svuotare e la riaprì nel 1928. In una relazione presentata nel 1931 al Convegno storico abruzzese-molisano riferì, tra altro, che

«su due pilastri si vedono avanzi di pittura: l'una alquanto più fina, si direbbe rappresentare un santo diacono, con l'aureola, la tonsura e rivestito di dalmatica; l'altra un santo monaco, dalla lunga barba bianca, con abito in parte bianco e in parte nero: vicino a questo monaco, si vede raffigurato un Crocifisso con ai lati la Vergine e San Giovanni»².

Subito si accese l'interesse sui dipinti, che il Galluppi datò al XIV secolo³, la Trombetta alla seconda metà del XIII secolo⁴, la Mortari nel XII-XIII secolo⁵. Senza fondamento il Ferrara li ha attribuiti al IX secolo e alla scuola di san Vincenzo a Volturno, ma gli va riconosciuto il merito di aver individuato nel santo vescovo raffigurato nell'affresco qui in esame un fondatore di ordine religioso, anche se poi erroneamente, come la Mortari, ha proposto di identificarlo con San Benedetto, nonostante indossi non l'abito nero tipico dei benedettini ma una veste bianca sotto una cocolla nera.

¹ Ampia anche se farraginosa la disanima sul culto di san Casto in V. Ferrara, *Diocesi di Trivento*, Trivento 1990, v. I, pp. 489 -532. Cfr. pure D. CAIAZZA, *San Casto e la sua reliquia predata in Calvi da Marino Marzano duca di Sessa e salvata dal conte Cola Monforte di Pietramelara*, in D. CAIAZZA, *Storie di Santi draghi e guerrieri*, Piedimonte Matese 2004, pp. 145-168.

² A. ADINOLFI, *La cripta della cattedrale di Trivento rimessa in luce*, in *Atti e memorie del Convegno storico abruzzese-molisano*, 25 marzo 1931, Casalbordino 1935, v. II, pp. 853-854.

³ M. GALLUPPI, *Origine ed arte della cripta della cattedrale di Trivento*, «Il Giornale d'Italia», 26.5.1940.

⁴ A. TROMBETTA, *Arte nel Molise attraverso il medioevo*, Campobasso, 1971, pp. 31-35. «A Trivento restano sui pilastri mediani, solo due affreschi del secolo XIV molto deteriorati: l'uno riproduce il Crocifisso tra la Vergine San Giovanni e un monaco dall'aspetto ieratico con lunga barba e un abito bianco e nero (forse S. Benedetto)».

⁵ L. MORTARI, *Molise, appunti per una storia dell'arte*, Roma, 1984, p. 26.

Proprio questo abbigliamento consente di identificare il santo con l'aureola di precisare il termine *post quem* dell'affresco. Infatti i monaci dell'ordine fondato da Pietro degli Angeleri, poi Pietro del Morrone e papa Celestino V, vestivano un abito bianco mutuato dai Cistercensi, ordine di origine di frate Pietro⁶, sul quale portavano una cocolla nera con cappuccio di derivazione benedettina, assunta probabilmente quando la congregazione dei Fratelli dello Spirito Santo fu approvata da papa Urbano IV con bolla del 1° giugno 1263 che ne dispose l'incorporazione nell'Ordine di San Benedetto⁷.



Figura 1. Il ritratto realistico di san Pietro Celestino nella cripta della cattedrale di Trivento, 1313 – 1330 circa.

⁶ A Roma Pietro fu ordinato sacerdote, su presentazione dei confratelli della Ferrara, probabilmente nel monastero cistercense dei santi Vincenzo ed Attanasio alla Tre Fontane, del quale dal 1244 al 1253 fu abate Nicola da Sinizzo. Questi dal 1267 al 1294 fu vescovo de L'Aquila e come tale certo non ostacolo e anzi verosimilmente tutelò i primi insediamenti dei discepoli di Pietro in Abruzzo. Sempre i Cistercensi introdussero Pietro al Concilio di Lione dove ottenne la conferma dell'Ordine e poi lo fecero scortare durante il ritorno da Cavalieri dal bianco mantello, ovvero i Templari lodati da Bernardo di Chiaravalle.

⁷ A rendere operativa l'incorporazione disposta dal Papa fu il vescovo di Chieti, il cistercense Nicola da Fossa, con atto del 21 giugno 1264.

Per tale motivo è impossibile ravvisare nel Santo della cripta san Benedetto da Norcia o san Bernardo di Chiaravalle, visto che i Benedettini vestivano di nero e i Cistercensi di bianco e solo i Celestini di entrambi i colori.

È poi impensabile la fungibilità delle divise monastiche, vale dire un santo fondatore con divisa diversa da quella del suo Ordine. Infatti «Non è che voglia sostenere che l'abito fa il monaco, ma il valore simbolico della veste, specie nel Medioevo, così attento ai simboli, non può essere trascurato»⁸.

Celestino in gioventù fu monaco bianco, infatti persino a livello onirico per il Santo Eremita del Morrone i monaci avevano il bianco abito dei Cistercensi. Ciò è provato dalla famosa visione che diede al santo la soluzione sul problema che lo assillava, se, cioè, era degno di dire messa dopo le polluzioni notturne. L'incipit del sogno lo conduce in un grande monastero di monaci vestiti di bianco: «*Et ecce eodem nocte dormiens videbatur quod ascenderet quoddam castrum in altum positum: et ingrediens videbat magnum claustrum, et in medio claustrum portam castrum illius, magnum palatium, et per circuitum claustrum diversas cellas, in quibus cellis eran fratres induti albi vestibus.*»⁹.

Ed anche quando aveva dubbi sul celebrare messa lo incoraggiò un abate in veste bianca¹⁰. Tuttavia seppe sganciarsi dalla regola cistercense, di stampo elitario e nobiliare, poiché nel normare il suo Ordine egli fuse norme cistercensi con altre di derivazione francescana, più vicine al mondo degli umili, anche se non rinnegò l'impronta cistercense e la devozione allo Spirito Santo apprese nell'abbazia di *Santa Maria de Ferrara* (Vairano Patenora, provincia di Caserta).

Filiazione di Fossanova fu questa la prima abbazia dei Cistercensi nel Regno di Napoli e fu visitata, prima di proseguire per Montecassino, da Gioacchino da Fiore che vi innestò la venerazione allo Spirito Santo.

Pietro degli Angeleri, nato a qualche chilometro di distanza, nel *Castrum Sancti Angeli* di Terra di Lavoro, in questa abbazia studiò, fece il noviziato e prese il bianco abito monastico e la devozione a Maria tipica dei Cistercensi e allo Spirito Santo, di tradizione gioachimita, che suggerì anche il primo nome di Fratelli dello Spirito Santo dell'ordine da lui fondato¹¹.

Non vi è dubbio, dunque, che nel santo monaco della cripta di san Casto della cattedrale di Trivento si debba riconoscere san Pietro Celestino, sia per l'abito, sia per libro che mostra¹², simbolo della regola da lui data al suo ordine.

L'identificazione con Celestino V fu scartata da Ferrara perché

«se l'affresco presentando la figura con l'aureola intorno al capo induce a credere che fu eseguito dopo la canonizzazione di Celestino V (1313), come mai non lo ritrae nei papali abiti pontificali?». Si tratterebbe dunque «di san Benedetto supponendo nell'affrescante una "licenza pittorica" per le vesti del Santo ritratte in bianco e nero»¹³.

⁸ D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita della condizione sociale e della formazione spirituale di Celestino V*, in *Terra Laboris felix Terra*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese, 2011, p. 387.

⁹ A. FRUGONI, *L'Autobiografia di Pietro Celestino*, «Celestiniana», 1954, pp. 56-67.

¹⁰ D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita ...* cit., p. 389. Anche se in una bolla del 7 settembre 1294 Celestino dichiarava il suo affetto per l'ordine benedettino, nel quale in gioventù prese i voti, tuttavia l'impronta cistercense della sua formazione è predominante e comunque questo ordine era una riforma della regola benedettina. D'altro canto fu eremita e anche l'anacoretismo era nella regola di Benedetto.

¹¹ D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita ...*, cit., pp. 379-389. I fratelli di santo Spirito, poi della Maiella e del Morrone assunsero infine il nome di Celestini.

¹² Il libro simboleggia la regola scritta dai fondatori di ordini religiosi cfr., ad esempio, i dipinti di san Benedetto e san Francesco nella chiesa di santa Maria della Grotte di Rocchetta e Volturmo.

¹³ FERRARA, *Diocesi di Trivento*, cit., pp. 714-715.

L'obiezione non ha alcun valore perché nel 1313 fu dichiarato santo l'eremita e confessore Pietro del Morrone e non il papa, tanto che nelle raffigurazioni più antiche non figurano mai le insegne papali (peraltro l'adozione del triregno è successiva).

Il Ferrara fu fuorviato dall'assunto di sostenere che la cripta fosse paleocristiana o tardo antica e le pitture comparabili con quelle di san Vincenzo a Volturno, allo scopo di retrodatare quanto più possibile la sua diocesi, verosimilmente nuovamente eretta solo con l'istituzione della metropoli di Benevento.

2. Le raffigurazioni idealizzate e i tre ritratti realistici

Di Celestino V si conoscono molte effigi per lo più idealizzate e immaginarie¹⁴ che dunque non ne conservano il sembiante. Il volto è, invece, ben documentato da tre ritratti realistici nei quali compare con viso scarno, mento appuntito ornato da barba a pizzo, calvo nella sommità del capo, con un superstite ciuffetto di capelli sulla fronte.

Il ritratto della cripta di Trivento è importante poiché è la quarta testimonianza del viso del Santo, infatti l'abito ed il viso scarno di un uomo che visse da eremita, tra digiuni e quaresime replicate tre volte l'anno, è esattamente lo stesso rappresentato nell'affresco di una tomba monumentale sita nel cimitero dei Cistercensi a nord della chiesa dell'Abbazia della Ferrara.

Si tratta della cappella tombale di Malgerio Sorel, feudatario normanno, falconiere di Federico II, che si monacò, in tarda età, nell'abbazia della Ferrara, alla quale donò il suo feudo di Torcino. È probabile che in questa abbazia filoimperiale nella quale l'Imperatore soggiornò due volte Malgerio abbia trovato il tramite per divenire valletto e falconiere dell'imperatore e che qui avesse studiato insieme a Pietro del Morrone.

Certo è che il futuro papa Celestino V nel 1291 partecipò al funerale di Malgerio e fu raffigurato nell'affresco che tramandò la funzione narrata da un soprastante ritmo gotico. Pietro del Morrone in questa raffigurazione ha viso smunto e appuntito, incorniciato ed allungato dalla bianca barba, capelli a caschetto. Veste l'abito bianco con cocolla nera e cappuccio ed è in compagnia di altri monaci del suo ordine.

Dunque aveva conservato buoni rapporti sia con i Cistercensi di santa Maria de Ferraria, che lo accolsero, sia con il conte-monaco Malgerio Sorel, suo antico compagno di studi, e forse il compagno che con lui si avviò verso gli eremi d'Abruzzo, ma poi tornò indietro. Col passare degli anni il Santo perse i capelli, salvo che sulle tempie e un ciuffo sulla fronte, e la barba si allungò sul viso sempre scarno, come compare da un disegno tratto dal bassorilievo della campana della casa generalizia dell'Ordine datata giugno 1314.

I capelli a caschetto con cenni di canizie in alto, i lunghi baffi e barba compaiono pure nel ritratto del Nostro conservato da una miniatura del codice Vaticano-Latino 4932. In altra miniatura è effigiato sul trono papale, sbarbato e con il camauro in testa, mentre riceve i fraticelli francescani pauperisti, svincolandoli dal loro ordine ed autorizzandoli a vivere come *fratres pauperes heremitas*.

Qui il santo compare con l'aureola, difatti era stato canonizzato nel 1313. Era morto a Fumone il 19 maggio 1296, dopo essere stato eletto papa nel 1294 ed aver deposto la carica nel dicembre dello stesso anno. Si noti che nel ritratto della campana il santo è

¹⁴ Molti ritratti del santo sono non realistici ma fortemente idealizzati, come quelli che lo effigiano giovane ed imberbe sul trono papale sul quale ascese ultraottuagenario. Cfr. R. MEROLA, *Aspetti e messaggi dell'iconografia di Celestino V, Terra Laboris Felix Terra*, in a cura D. CAIAZZA, Piedimonte Matese, 2011, pp. 61-102; vedi pure D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita della condizione sociale e della formazione spirituale di Celestino V*, pp. 389-401.

detto confessore qualità che contrasta con la palma del martirio posta a rammentare le angherie subite dopo la fuga e cattura, la cattività, la morte che si disse ordinata da Bonifacio VIII.



Figura 2. A sinistra: Pietro del Morrone vivente nell'affresco della tomba di Malgerio Sorel, abbazia della Ferrara (Vairano Patenora). A destra: Pietro del Morrone nelle vesti di santo ma senza abiti papali nella raffigurazione sulla campana dell'abbazia di santo Spirito di Sulmona [da FRUGONI, *L'Autobiografia*..., cit., che riporta il disegno secentesco tratto da L. ZANOTTI, *Digestum scripturarum Coelestinae*].

Il ritratto di Celestino V nella cripta di san Casto, oltre alle caratteristiche dell'abbigliamento e del viso comuni ai tre ritratti sopra esaminati, ha l'aureola e dunque è successivo alla canonizzazione intervenuta nel 1313. Si noti che per la dimensione e cura dell'esecuzione il Santo ha un ruolo preponderante rispetto alla vicina crocefissione, probabilmente coeva ma dovuta a un meno esperto collaboratore dell'artista.

È evidente la somiglianza del volto con i ritratti sopra esaminati, dai quali differisce lievemente solo per una espressione più dolce, tesa probabilmente a sottolineare la beatitudine dei santi nel Paradiso.



Figura 3. Pietro nella miniatura del codice Vat. Lat. 4932, f. 1r della Biblioteca Apostolica Vaticana.



Figura 4. Papa Celestino papa riceve i poveri fraticelli (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Vitt. Em. 1167, f. 57v).

3. Trivento e i Celestini di san Pietro da Morrone

Non meraviglierà che il santo sia stato effigiato nella cripta poiché rapporti tra i Celestini e Trivento sono ben documentati: nel 1290 Giovanni Vescovo di Trivento concesse a Pietro del Morrone l'esenzione dalla ordinaria giurisdizione vescovile al monastero celestiniano di *Sancte Marie de Mayella de Monte Plano, sito in pertinentiis et territorio civitatis Triventi* fondato in quello stesso anno.

Il 2 settembre 1294 divenuto papa Pietro del Morrone, prima ancora di concedere la Perdonanza a santa Maria di Collemaggio, sancì l'indulgenza per coloro che avessero visitato il monastero di santa Maria di Montepiano presso Trivento, che vide presto crescere il suo patrimonio in virtù di cospicue donazioni di terre e abitazioni, i cui titolari in alcuni casi si facevano anche oblati¹⁵.

Numerosi nel primo sessantennio del '300, donazioni e atti di acquisto diventano più rari nel '400 ed esigui nel secolo successivo. Infine il cenobio triventino divenne dipendenza di quello agnonese.



Figura 5. Chiesa celestiniana di santa Maria in Montepiano di Trivento.

Le Costituzioni celestiniane del 1579 menzionano infatti solo quest'ultimo tra i 35 monasteri principali ivi registrati; e così fanno, in seguito, quelle del 1626. Nel dicembre del 1652, infine, a seguito di una delibera di papa Innocenzo X relativa ai piccoli conventi della congregazione, la grangia di S. Maria della Maiella di Trivento, già dipendente da S. Maria di Agnone, viene affatto soppressa¹⁶.

La realizzazione del dipinto di S. Pietro Celestino nella cripta di San Casto trova il suo *terminus post quem* nell'anno 1313 della canonizzazione, e verosimilmente fu realizzato poco dopo o comunque nei primi decenni del Trecento nei quali fiorì il suo monastero di Trivento e fu massima la devozione verso il papa santo.

¹⁵ B. FIGLIUOLO, *I priorati celestiniani molisani di Trivento e Agnone dalle origini alla soppressione (secoli XIII-XIX)*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. BARONE - A. ESPOSITO - C. FROVA, Roma, 2013, pp. 309-328.

¹⁶ FIGLIUOLO, *I priorati celestiniani molisani di Trivento ...*, cit., p. 324. Per le vicende della diocesi di Trivento in epoca vicereale cfr. V. COCOZZA, *Chiesa e società a Trivento. Storia di una diocesi di regio patronato in età spagnola*, tesi di dottorato, Università degli Studi del Molise, Campobasso, 2013.